

Quell'anno, le femministe genovesi riunite presso la sede della Casa della donna di Vico San Marcellino (punto di riferimento di vari collettivi, come meglio si vedrà in seguito) avevano deciso di non partecipare alla rituale celebrazione della giornata della donna e di organizzare un'altra iniziativa con scritte, manifesti e soprattutto, presenza delle donne nel centro della città, per dire il loro "NO ALL'8 MARZO COME CELEBRAZIONE", NO alle vuote parole dei manifesti dei partiti, NO all'uso dei nostri slogan e dei nostri obiettivi contro di noi, contro la radicalità dei bisogni che sentiamo, che ci rifiutiamo di incanalare, che ci rifiutiamo di mercificare.²⁵

"Il Secolo XIX" del 9 marzo 1978 parla anche dell'intenzione di immettere "sapone nella fontana di piazza De Ferrari per dimostrare che l'8 marzo è 'una bolla di sapone'"²⁶, ma in realtà, nessuna delle donne presenti quella sera e di cui sono state raccolte le testimonianze conferma questo, che molte sono propense a ritenere una fantasiosa invenzione giornalistica.

I fatti

La ricca documentazione presente nel già citato fondo di Mirella Rimoldi e le interviste fatte ad alcune delle protagoniste di allora ci consentono di ricostruire in maniera abbastanza esaustiva i fatti.

Queste donne²⁷, avendo deciso di non partecipare al corteo dell'8 marzo perché contestavano l'istituzionalizzazione di quella giornata, avevano necessità di spiegare i motivi della loro scelta e perciò si erano ritrovate in piazza per rendere pubbliche, attraverso cartelli e scritte murali, le proprie posizioni politiche e le loro parole d'ordine. Si trattava, nel contempo, di un modo per "riprendersi la notte"²⁸, riappropriandosi in maniera festosa²⁹ della città.

Le scritte sui cartelli e sul selciato riassumevano i contenuti delle lotte di quegli anni: *in primis*, l'opposizione alla "buona" legge – che regolamentava l'aborto ma non lo depenalizzava e che prevedeva l'obiezione di coscienza dei medici – e poi la battaglia contro la violenza sulle donne. Ma spicca, in una fotografia scattata il giorno successivo, anche l'irrisione giocosa di questo slogan: "*Né partito né marito né padroni né coglioni ... capito?*"

Poco dopo l'una, le manifestanti vennero notate da tre agenti in servizio di perlustrazione: a questo punto la ricostruzione dei fatti si fa confusa e contraddittoria. C'è una versione ufficiale della polizia (riportata da parecchi organi di stampa) e c'è la versione delle donne presenti; ma, come vedremo, non sono né l'una né l'altra monolitiche e coerenti.

Secondo la prima, un poliziotto avrebbe intimato a una ragazza un po' scostata dal gruppo di seguirlo; le altre si sarebbero avvicinate in soccorso della giovane e ne sarebbe derivato un "tafferuglio"³⁰. Facciamo qui riferimento alle diverse ricostruzioni dei fatti presentate dagli organi di stampa, per dare conto della loro varietà e contraddittorietà. Gli agenti hanno chiesto loro i documenti, ma mentre stavano controllando – secondo la ricostruzione della polizia – dalle strade vicine sono sopraggiunte una trentina di persone tra uomini e donne che hanno aggredito gli agenti.

Uno dei poliziotti nel tentativo di disperdere il gruppo ha sparato una raffica di mitra in aria richiamando l'attenzione di altri colleghi che sono accorsi facendo intervenire altri rinforzi.

Un agente è sceso dall'auto di servizio e s'è diretto verso il gruppo. Si è avvicinato ad una giovane. Le ha chiesto i documenti e l'ha invitata a seguirlo in auto. La donna ha accondisceso, ma le compagne si sono fatte attorno al poliziotto e all'amica cercando di farla fuggire.

È intervenuto un altro agente che ha afferrato due ragazze che stavano scrivendo con le bombolette.

Sono volati allora i primi schiaffi, i primi calci, i primi spintoni. Il poliziotto ha cercato di difendersi, una delle due ragazze che aveva fermato gli è sfuggita. Anche l'altro poliziotto ha subito la stessa sorte. Via radio il terzo agente ha dato l'allarme per avere rinforzi. Poco dopo, i due agenti che stavano per essere sopraffatti, hanno deciso di ricorrere alle "maniere forti". Uno ha imbracciato il mitra e ha esploso alcuni colpi in aria per cercare di far allontanare le donne e il collega a poca distanza ha estratto la pistola d'ordinanza sparando a sua volta in aria. C'è stato un attimo di sbandamento, poi le donne hanno ripreso a picchiare. Nel frattempo la centrale operativa aveva dato l'allarme. Sul posto sono così giunte parecchie pattuglie del "113" e alcune radiomobili dei carabinieri. I militari hanno liberato gli agenti aggrediti, poi circondata la piazza, hanno cominciato a fermare le donne che cercavano di darsi alla fuga. A questo proposito, la questura, smentendo voci secondo cui alcune donne sarebbero state inseguite nei vicoli, ha affermato che nessun agente si è allontanato da Piazza De Ferrari e che i poliziotti si sono limitati a fermare le donne che sono riusciti a bloccare nei pressi della fontana. Agenti e carabinieri con 23 fermati (20 donne e tre uomini) si sono diretti in questura.

Tutte le persone sono state interrogate, tra di loro i poliziotti hanno riconosciuto sette donne che li avevano aggrediti e le hanno arrestate. Le altre 16 persone sono state invece denunciate a piede libero per concorso negli stessi reati.³²

L'episodio ha avuto inizio verso le 24,45 quando una "volante" della polizia è passata per piazza De Ferrari e ha notato diverse persone poste a semicerchio intorno alla vasca centrale come se intendessero nascondere qualcuno.

[...]. Quando si sono resi conto di quanto si trattava gli agenti sono scesi dall'auto e uno di essi ha invitato una delle ragazze che stavano scrivendo a seguirlo verso la vettura di servizio e ad estrarre i documenti. Secondo la polizia, l'agente è stato immediatamente circondato da un nugolo di persone, quasi tutte donne che hanno cominciato a spintonarlo, per permettere alla compagna di divincolarsi, e quindi l'hanno colpito con calci e pugni. L'agente ha allora estratto la pistola di ordinanza e ha sparato in aria alcuni colpi.

Un altro agente, nel frattempo, aveva afferrato altre due ragazze, sempre con l'intenzione di identificarle, e ha subito la stessa sorte del collega. [...]. Nel frattempo qualcuno aveva avvertito il "113" di quanto stava accadendo e sul posto sono accorse altre tre "volanti" e alcune "gazzelle" dei carabinieri. la piazza è stata circondata e ventitré persone (tra cui tre uomini) sono state fermate e portate in questura.³³

Ma, mentre i poliziotti stavano esaminando i loro documenti, dal buio sono sbucate una trentina di persone, in maggioranza donne, che hanno tentato di liberare le fermate.³⁴

Sette femministe "autonome" sono state arrestate stanotte dopo una serie di furiosi scontri con la polizia, avvenuti in piazza De Ferrari. [...]. Alla fine sono arrivati rinforzi dalla Questura e gli agenti hanno condotto negli uffici del Pronto Intervento e della Mobile una parte delle dimostranti, esattamente ventitré. [...]. Al termine degli accertamenti, sette estremiste sono state dichiarate in arresto.³⁵

Un racconto, come si può vedere, non sempre chiaro e privo di contraddizioni: non si capisce se siano stati gli agenti a chiamare i rinforzi o se qualcuno abbia avvisato il 113; quanti siano stati gli spari; se a reagire siano state le donne presenti in piazza, intervenute a difesa delle loro compagne afferrate dagli agenti o "una trentina di persone tra uomini e donne" sopraggiunta non si sa da dove. Anche sul numero e sul sesso delle persone fermate non c'è concordanza.

Ancora leggermente diversa è poi la versione presente nella sentenza del giudice

istruttore, dott. Mario Torti:

La situazione di fatto può essere così schematizzata: in relazione alla “festa internazionale della Donna” indetta ogni anno dalle organizzazioni femminili, la notte tra il 7 e l’8 marzo numerose persone, prevalentemente di sesso femminile si concentravano sul marciapiede circostante la vasca posta in piazza De Ferrari: talune di dette persone iniziavano a tracciare con vernice rossa scritte sui bordi della vasca e ad affiggere cartelli; nel frattempo una pattuglia volante composta dalle guardie di pubblica sicurezza Sanna, Mausoleo e Mostarda, si fermava, avendo rilevato un simile assembramento, e constatato il comportamento illegittimo posto in essere dalle persone riunite, cercava di procedere ad identificazione personale prendendo per un braccio e portando verso la macchina tre donne, una delle quali riusciva peraltro a divincolarsi; tale condotta degli agenti determinava la reazione violenta di una delle donne bloccate e cioè di tal Polidori Tosca, la quale con l’ausilio di numerose persone tra cui successivamente venivano identificate Acerno Maria Stella, Calarese Edvige, Castaldo Ornella, Gogna Antonietta, Merello Silvana e Sala Ornella colpiva con schiaffi e calci l’agente Mostarda, dal quale la citata Polidori era appunto trattenuta; vista la situazione, dapprima l’agente Mausoleo e poi l’agente Sanna esplodevano in aria colpi di pistola e di mitra; intervenivano quindi rapidamente numerose pattuglie della polizia e dei carabinieri, le quali procedevano al fermo delle citate [...]»³⁶.

Analoghe differenze si trovano peraltro nelle testimonianze rilasciate da donne protagoniste o comunque presenti quella notte, anche perché in effetti non deve essere stato facile nemmeno per chi c’era cogliere bene e da subito quanto stava avvenendo. Da una parte, Paola parla, ad esempio, di una compagna – Elena, del collettivo femminista di Sampierdarena – che sta scrivendo qualcosa sul bordo della fontana quando due poliziotti le si avvicinano, le intimano di smetterla e cominciano a tirarla per un braccio per portarsela in questura. Un’altra compagna acchiappa Elena dall’altro braccio e cominciano a tirare la povera Elena. I poliziotti la tirano di qui, l’altra la tira di là, si forma un capannello attorno. [...] naturalmente questi – figurati! – mettono mano al mitra e cominciano a sparare per aria; per aria ma a livello che c’è andata bene che non è scappato il morto.³⁷

Dall’altra parte, Antonia ricorda invece che arrivò la polizia, arrivarono i militi che ci dettero ordine di disperderci: non tutte ci disperdemmo subito e questi cominciarono a incazzarsi. Cominciarono:

“Noi spariamo, noi...” e cominciarono a sparare. Ad altezza d’uomo, eh! [...]. Oggi, col senno dell’età, ti posso dire che erano dei giovani coscritti, come dirti? In particolare, dovevano essere dei meridionali abituati alle donne che eseguono. Noialtre, che facevamo la manifestazione in piena notte, ci ordinano di disperderci e non ci disperdiamo: hanno dato fuori di testa, per cui... per giustificare poi ’sti spari, che erano ad altezza d’uomo, caricarono moltissime sulle camionette e ci portarono in questura; ma eravamo in tante, eh! Ci portarono in questura, poi presero i documenti di 7 di noi e ci trattennero. Perché? Be’, io fui accusata di aver schiaffeggiato un poliziotto. Ma non ero stata io, non faceva proprio parte del mio modo di essere. Io non so se qualcheduna dette uno schiaffo a questo ragazzo e poi lui identificò me perché essendo così grossa, gli sembrò enorme la donna che ... che ne so io? io adesso faccio psicologia di basso bordo, però è l’unica ipotesi possibile.³⁸

Più dettagliato il racconto di Lella che di quella notte è stata protagonista in prima persona, nel senso che non solo è tra le arrestate, ma che ricorda anche un proprio ruolo “attivo” nella vicenda:

C’è stata questa serata, abbiamo messo i manifesti in giro, avevamo i *bulacchi* [secchi] di vernice, i pennelli, i manifesti [...] eravamo in un clima assolutamente di allegria, di gioia, di chiacchiera molto tranquilla. A un certo punto, ricordo che è arrivata una macchina che si è fermata sul bordo

della piazza, dal marciapiede rotondo. Si è fermata questa macchina, si è avvicinato uno – che io ricordo in borghese, ma evidentemente non lo era – si è avvicinato, ha preso il braccio della Susi, che era davanti a me in piedi e ha cominciato a trascinarla senza dire né *a* né *ba*, verso la macchina. Io mi sono alzata, e anche Edvige si ricorda di essersi alzata insieme a me; in diverse ci siamo alzate, e io ho preso un braccio della Susi e ho cominciato a tirare.³⁹

A questo punto iniziano gli spari, la fuga, gli arresti

E si è iniziata questa sorta di colluttazione dove è apparso questo mitra... e io, come un gatto mi sono lanciata sulla sua schiena e sono rimasta sulla sua schiena tutto il tempo della vicenda [...].

Tutta questa cosa è avvenuta non so dirti in quanto tempo; i tempi a me sembravano lunghissimi, ma probabilmente non lo erano. Comunque questo sicuramente sparava ad altezza d'uomo [...] e c'è stato un fuggi fuggi generale.

Io mi ricordo che avevo – il motivo per cui mi hanno poi riconosciuta – avevo una sciarpa (che ho tenuto come un cimelio per anni), una sciarpa coloratissima, a righe, un classico di quegli anni [...]. In un attimo sono arrivate ambulanze e altre macchine; sta di fatto che quando ho cominciato a vedere che tutti fuggivano sono scesa dalle spalle di questo signore e ho cominciato a correre anche io. Però mentre tutti andavano, mi sembra di ricordare, verso piazza Matteotti, io mi sono buttata dall'altra parte, verso via Roma e mi sono infilata in vico Casana [...]. E lì io non ho pensato di togliermi questa sciarpa e dalla sciarpa loro mi hanno riconosciuta.

A parte che probabilmente mi avrebbero presa ugualmente, ma comunque so che poi, quando eravamo in questura, lui è entrato claudicante, ha indicato me e ha detto: "É stata lei!", perché avevo questa benedetta sciarpa.⁴⁰